

Osservatorio del Politecnico di Milano. Aggiornamento prioritario per il 60% delle imprese

DS6901

DS6901

# Pmi, formazione strategica

## Più competitivi con processi di up-skilling e di re-skilling

DI ANTONIO LONGO

**I**l 60% delle Pmi italiane ritiene prioritaria, sia per la transizione digitale sia per quella green, la formazione. In particolare, per il 51% delle Pmi la formazione è parte della strategia, mentre per il 31% è ritenuta importante ma non rientra tra le attività strategiche. Per il restante 18% la formazione non è prioritaria oppure è usata solamente per la parte obbligatoria.

Sono alcuni dei risultati emersi dal progetto dedicato alla formazione all'interno dell'osservatorio Innovazione digitale nelle Pmi del Politecnico di Milano secondo cui sono soprattutto due i temi su cui l'ecosistema deve lavorare per aumentare la sensibilità delle imprese: il primo riguarda la messa a punto di nuovi paradigmi per rendere centrale la formazione nei processi di up-skilling e di re-skilling, per migliorare la competitività delle imprese e per evitare problemi di natura sociale; il secondo, anch'esso di natura culturale, deve avere come obiettivo di aumentare la formazione dedicata alle figure apicali e ai quadri, cruciali nel processo di trasmissione degli orientamenti strategici verso l'innovazione. «Il progetto di ricerca svolto sulla formazione nelle piccole e medie imprese italiane è frutto di un lavoro collegiale con l'obiettivo di individuare ciò che funziona e ciò che si può migliorare, soprattutto nella parte della formazione finanziata», osserva Claudio Rorato, direttore dell'osservatorio. «Quest'ultima è un'importante leva per il mondo delle Pmi, che devono

riuscire a bilanciare il tempo lavorativo con quello dedicato alla formazione. Oggi, la formazione obbedisce più a esigenze legate alla quotidianità, rendendola più simile all'addestramento».

Dalla lettura del report emerge che la valutazione delle competenze e l'individuazione delle necessità formative a livello previsionale interessano, rispettivamente, il 15% e l'11% delle Pmi. Gli analisti evidenziano che dal confronto tra la strategicità attribuita alla formazione e la valutazione delle competenze presenti e future per definire i piani formativi, nasce il sospetto che nelle Pmi esista una differenza tra il pensiero e l'azione, considerato che il 37% del campione non dispone di una programmazione delle attività formative e che il 19% le programmi ogni due o tre anni. Peraltro, per migliorare le competenze interne, il 30% delle Pmi non si avvale di formazione formale (corsi interni o esterni o altre attività strutturate come job rotation, partecipazione a webinar, fiere, eventi). Queste imprese si appoggiano esclusivamente a formazione informale, favorendo l'affiancamento a figure più esperte e la condivisione di esperienze tra il personale aziendale (14%), oppure ricorrono solamente a formazione obbligatoria (16%). Il restante 70% utilizza un mix tra formazione formale e informale. Il 40% delle Pmi che ricorre solamente alla formazione obbligatoria o a quella informale ritiene problematico svolgere l'attività formativa durante l'orario di lavoro, mentre il 32% lamenta la mancanza di una struttura interna dedicata alla

formazione.

Il 64% delle Pmi che svolge attività formative formali ritiene che la formazione migliori la competitività dell'impresa o aiuti a trattenere i talenti (42%). Negli ultimi due anni è prevalente la formazione su hard e soft skills (73%, concentrata su capacità relazionale e di gruppo, normative, tecnologie digitali, attività manuali), seguita da quella dedicata alla digitalizzazione (61%, concentrata sull'addestramento all'uso di tecnologie, conoscenza delle nuove tecnologie, implicazioni normative sull'uso delle tecnologie) e alla transizione green (39%, concentrata sulle pratiche di riciclo/economia circolare, sensibilizzazione alla sostenibilità, uso di tecnologie per il risparmio energetico).

La maggior parte delle Pmi che ha svolto attività formative formali ha fatto ricorso a formazione finanziata (78%), attraverso crediti di imposta (39%), fondi paritetici interprofessionali (33%) e bandi camerali (22%). La complessità per il monitoraggio e la rendicontazione sono la principale criticità per l'accesso alla formazione finanziata (27%), seguite dall'esiguità dei fondi messi a disposizione (23%) e dalla complessità nelle fasi iniziali di preparazione della documentazione e candidatura (23%).

